



UEFA Matarrese, bocciata la sua rielezione a vicepresidente

Antonio Matarrese non è stato rieletto nell'esecutivo dell'Uefa in cui ricopriva la carica di vicepresidente. L'ex presidente della Figg è stato l'unico, tra i cinque uscenti che hanno ripresentato la candidatura a non ottenere i 25 voti necessari. Con l'esclusione di Matarrese il calcio italiano non ha rappresentanti nell'esecutivo Uefa. Qualcuno degli stessi congressisti s'è spinto a interpretare la bocciatura come «un avvertimento all'Italia perché metta ordine nelle sue faccende».



LO STADIO Una specie di «vasca» da 51 mila posti Ha ospitato 8 finali

Il Feyenoord Stadion ospita la quinta e ultima gara delle finali europee. In precedenza si sono giocate Spagna-Norvegia (0-1), Olanda-Danimarca (3-0), Portogallo-Germania (3-0) e Olanda-Jugoslavia (6-1). Inaugurato nel '37, recentemente ristrutturato in vista degli Europei, lo stadio di Rotterdam ha una capacità di 51 mila posti. Conosciuto con il nome di «De Kuip» (la vasca) ha ospitato 8 volte finali di coppe europee per club. Ha una visione architettonica che permette un'eccellente visuale da qualsiasi settore ed è per l'80% dei posti a sedere coperto.



LE MAGLIETTE Italia in bianco Francia in blu Non c'è sorteggio

Non si è trovato l'accordo tra Italia e Francia per la scelta della tenuta da gioco per la finale. A questo punto, secondo il regolamento si sarebbe dovuto ricorrere al sorteggio, ma l'Italia ha preferito evitare e ha deciso di giocare con maglietta, calzoncini e calzettoni bianchi. La decisione è stata presa dallo staff azzurro sentito il parere favorevole di Dino Zoff e dei giocatori che forse hanno tenuto conto della scarsanza (nell'88 l'Italia era in azzurro...). La Francia invece disputerà la finale con la consueta maglia blu. Ma l'Uefa le ha imposto di indossare pantaloni di colore blu. C'è da tenere presenti, infatti, anche il fattore televisivo che impone una netta differenza di colori tra le due formazioni. In definitiva, stasera, vedremo l'Italia completamente bianca e la Francia completamente blu.



DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

ROTTERDAM È davvero «liberté, égalité, fraternité» contro la Restaurazione. Da una parte, la libertà d'inventare, l'uguaglianza di una squadra senza primedonne, la fraternità di tutti per uno e uno per tutti. Dall'altro, il Catenaccio al potere. Una sfida ideologica, prima che calcistica. Ma, e non è cosa da poco, c'è un comune reciproco rispetto: la Francia non approva il nostro modo di giocare, ma ne apprezza i contenuti e, soprattutto, i risultati. L'Italia riconosce alla Francia una superiorità tecnica sancita dai traguardi raggiunti negli ultimi anni (non li battiamo dal 1978) e l'umiltà di aver imparato l'arte di saper gestire la partita.

Nell'affrontare il discorso pronostico, si rischia di ripetere le cose già dette alla vigilia della sfida con l'Olanda. Cioè: Italia sfavorita, avversario più forte, il senso delle cose che rende irripetibili, o quasi, i miracoli. Ma l'atipicità del calcio rispetto agli altri sport è proprio nel fatto che non sempre il più forte vince: talvolta, se non spesso, accade il contrario. A questo si aggrappa l'Italia, incitata ieri dal popolo dei tifosi, oltre duemila, con le due tribune dello stadio di Geel esaurite. Le vittorie del nostro calcio sono quasi sempre arrivate quando i pronostici ci davano per morti: è nel nostro DNA l'arte di arrangiarsi e di fare cose epiche quando tutto ci è contrario.

Zoff, italiano di frontiera come dice qualcuno, o, addirittura, l'anti-italiano, è tornato a essere l'uomo che fu anche un franco-bollo per celebrare la vittoria nel mundial 1982. La voce dell'Italia. Zoff, ieri, è apparso in tutta la sua umanità quando, alla domanda posta da chi scrive «quanto conterà la riconoscenza nei confronti di chi ha portato l'Italia in finale nel fare la formazione?», ha risposto così: «La parola riconoscenza è giusta nella vita, ma nello sport è di difficile applicazione. È giusto il rispetto per chi ha dato. Ma se dovessi prendere alcune decisioni non lo farò per una questione di riconoscenza: lo farò perché sono intimamente convinto che sia giusta».

Zoff ha confessato di avere un paio di dubbi e per i più dovrebbe trattarsi dell'eterno dilemma Totti-Del Piero e il valzer Pessotto-Di Livio per la sostituzione dello squalificato Zambrotta. In realtà, potrebbe aggiungersi un altro pensiero: Inzaghi o Delvecchio. Radio-spiogliato da per favore Totti, Pessotto e Inzaghi. Ma potrebbe anche scapparci un Totti-Pessotto-Delvecchio: l'attaccante romanista è piaciuto assai al ct nello spicchio di partita giocato contro la Francia. Il dubbio che solo la partita potrà risolvere è quello relativo alla condizione generale dell'Italia dopo i 129 minuti di gioco con l'Olanda: il recupero di energie nervose e fisiche. Zoff, al riguardo, è ottimista: «Ho la sensazione che la squadra abbia recuperato. Credo che una finale europea sia un ottimo antidoto contro la fatica». Nessun dubbio, tanto per restare in argomento, che «per vincere dovremo dare qualcosa di più rispetto all'Olanda». Ha ragione il ct: probabilmente, la Francia non perdonerà all'Italia una mezzora horror come quella gio-



Bianchi/Ansa

IL COMMENTO

ZOFF, IL CT CHE PRIMA DI TUTTO METTE IN CAMPO GLI UOMINI

di RONALDO PERGOLINI

Questa copia di giornale sarà già finita in un cassetto, quando l'Italia di Zoff sarà giunta al traguardo. Quello stesso cassetto che, magari sarà immolato sull'altare di una pagana incontrollabile festa o che raccoglierà le scorie di una dolciastra amarezza. Si può ragionare a bocce ferme, perché - come direbbe Zoff - «non abbiamo vinto ancora nulla». Lui, con quel nome che fa pensare ad uno spruzzo e che invece, scorie come un fiume: lento, continuo ma non piatto. Qualcuno lo definisce mediocre allenatore e simbolo dell'anti-italiano. Due immagini-cartolina come quelle dei napoletani solo «pizza e mandolino» o degli spaghetti con pistola di tedesca memoria. Allenatore mediocre? Uno che non sa di calcio? Suvvia, anche uno stupidotto che avesse percorso la carriera sportiva di Zoff saprebbe muoversi con cognizione di causa. Più selezionatore che allenatore? Ci pare un titolo di merito. Un selezionatore, capace di creare un gruppo

con la parte vittimistica della sua anima romana, invece al momento clou è venuta fuori la iattanza romana. Al momento di decidere di tirare quel rigore, in quel modo è «sortito» il romano «impunito», quello che non ha paura e che si tuffa nel rischio.

Scorre una temperamentosissima un'unità in questa nazionale e Zoff ne sa governare i flussi senza ricorrere ad astruse dighe. La battaglia di Amsterdam è stata la dimostrazione massima, gli azzurri erano costretti alla trincea, ma lo spirito era quello della cavalleria: negli occhi, nei gesti atletici di Cannavaro, Nesta, Maldini c'era il segno di quella resistenza offensiva di cui l'Italia anche come Paese ha saputo dare prova in diversi momenti della sua storia.

E veniamo allo Zoff anti-italiano. Certo se continuiamo a vedere l'Italia solo attraverso i magistrali personaggi di Alberto Sordi, Zoff è un anti-italiano. Certo l'Italia è stata, ed è ancora anche quella disegnata da Sordi, ma se fosse solo quella sarebbe un'Italia da tempo consegnata alla catastrofe. Quell'Italia esiste è recita un ruolo importante. È l'Italia dei furbi, delle scorciatoie, di quelli che dicono di pagare troppe tasse, mentre intanto accrescono il volume della loro «roba». È l'Italia di quelli che dicono: «D'accordo, è giusto, ma perché cominciano proprio da me. Perché non se la prendono con quello o con quell'altro...». È l'Italia che il dovere, il rigore lo vuole vedere applicato solo agli altri. È l'Italia ingenerosa, ruffiana, lamentosa e presuntuosa, ma è un pezzo dell'Italia.

C'è poi l'altra Italia: quella che rispetta le file e il modello 101, quella che sa accogliere i disperati che approdano sulle nostre coste, l'Italia che sa rimboccarsi le maniche senza pretendere nulla: questa, facendo la tara al peso di una (abbondante?) retorica, è l'Italia di Zoff. Gli hanno chiesto se, dopo la sofferta conquista della finale, si era detto bravo. «Bravo no. C'è sempre qualcosa che avresti dovuto fare e non hai fatto», ha risposto il ct. Che non significa non essere consapevoli del buon lavoro svolto, ma avere quella sana consapevolezza di dover raggiungere un traguardo e che una volta raggiunto ce ne sarà un altro. Avere la consapevolezza di poter lasciare un segno, senza pensare di aver inventato il mondo. Buona finale Zoff, buona finale Italia.

Et voilà la finale

Sfida Italia-Francia. Ore 20, l'Europa si ferma



Capì di stato e di governo, figure istituzionali, politici e celebrità varie. La finale di Euro 2000, ha innescato l'assalto: la tribuna dello stadio De Kuip di Rotterdam, stasera, pullulerà di vip. A guidare la delegazione italiana sarà il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Il primo tifoso azzurro giungerà a Rotterdam dopo un pranzo con la regina Beatrice d'Olanda all'Aja. Ad accompagnare Ciampi in rappresentanza del governo italiano è il ministro dei Beni culturali con delega allo sport, Giovanna Melandri. Altri due titolari di dicasteri, i responsabili delle Finanze Ottaviano Del Turco e degli Affari Regionali Agazio Loiero, intervengono in forma privata insieme al sottosegretario agli esteri Umberto Ranieri. Sul fronte francese ci saranno il presidente Jacques Chirac e il premier Lionel Jospin.

Divisi dal tifo saranno i vertici delle istituzioni Ue: Romano Prodi, presidente della Commissione europea, contro la francese Nicole Fontaine, presidente dell'Europarlamento. A fare da cuscinetto tra i due schieramenti saranno le autorità dei due paesi organizzatori: la regina Beatrice d'Olanda con il principe ereditario Willem Alexander, il premier Wim Kok, i sovrani del Belgio Alberto II e Paola. Lungo l'elenco delle personalità sportive, nazionali ed internazionali. Ai presidenti della Figg Luciano Nizzola ed Edoardo Petrucci (insieme al segretario generale Raffaele Pagnozzi) si affiancheranno i presidenti della Roma, Sensi, del Verona, Pastorello, del Perugia, Gaucchi e del Napoli, Ferlaino.

I due schieramenti che si affronteranno questa sera allo stadio di Rotterdam

cata dagli azzurri ad Amsterdam. Prendiamo nota infine di una frase di Cannavaro: «Speriamo di giocare 11 contro 11».

L'uomo degli incubi italiani ha un nome familiare: Zinedine Zidane, detto Zizou. Due anni fa, nella sfida mondiale dei quarti, Maldini gli appiccicò un franco-bollo: Pessotto. Stavolta, però, Zoff potrebbe scegliere una «gabbia più larga»: la marcatura a zona. Per la legge della logica, Zidane è l'uomo nel quale confida Lemerre per battere l'Italia catenacciarca: «Zidane è il nostro artista. È

superiore a centrocampio. E siccome è a centrocampio che si decidono i destini di una partita, la Francia è favorita. Ma l'Italia, che fa davvero una virtù dei suoi limiti, ha rispolverato il catenaccio come antidoto alla debolezza del centrocampio. Ripartenza, due tocchi, tiro. E, spesso, gol. È quel che teme Lemerre, sincero quando dice «è limitativo dire che la forza dell'Italia è solo la difesa». Ed è quello al quale si affida Zoff. E torniamo all'inizio: libertà, égalité, fraternité contro la Restaurazione.



La sinistra, rivista.

In edicola da martedì 4 a venerdì 7 luglio con il manifesto* e con 5.500 lire.

In questo numero: Bellofiore, Bertinotti, Cavallaro, Parlato Sulla sinistra alternativa

G. Vattimo Chiesa e City Pride. E' colpa anche dei laici

L. Castellina, M.V. Montalbán Identità sottratte

S. Amin Centri e periferie

I portavoce di Mobilitebio Problematismi sì, neutrali no

e inoltre articoli e inchieste di: Tortorella, Cremaschi, Bierbaum, Perini, Scheer, Halevi, Battistelli, Chiarante, Freeman, Sgrana.

la rivista Rimbocchiamoci le idee.

* il manifesto + la rivista 5500 lire; solo il manifesto 2000 lire

